

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Democrazia europea

Il Parlamento europeo, avvalendosi dei poteri riconosciuti dal Trattato, accresciuti con le modifiche del 1970, ha approvato il bilancio della Comunità, aumentando il Fondo regionale da 992 a 1230 miliardi di lire, ed introducendo altre importanti modifiche, come la iscrizione a bilancio dei prestiti comunitari. Non avendo il Consiglio dei Ministri del 20 novembre scorso raggiunto la maggioranza qualificata richiesta per respingere le proposte del Parlamento europeo sul processo obbligatorio, queste sono diventate decisioni giuridicamente valide. Il Parlamento europeo approvando il bilancio modificato della Comunità per il 1979, ha dato prova di responsabilità e di fermezza, ed ora tale decisione dovrà essere considerata valida da tutte le altre istituzioni comunitarie.

Il voto del Parlamento europeo acquista maggiore valore perché ha avuto luogo pochi giorni dopo il Consiglio europeo di Bruxelles, che ha deciso la formazione di un sistema monetario europeo. La discussione sulle decisioni di Bruxelles ha dimostrato l'esistenza in seno al Parlamento di uno stato diffuso di incertezza, scetticismo, preoccupazione, sia per il contenuto dell'accordo, sia per la procedura adottata. Era assente nell'aula ogni manifestazione di quello zelo europeistico di cui hanno dato prova i deputati, con scarsa responsabilità La Malfa ed il Movimento federalista italiano. Il Parlamento europeo aveva approvato in novembre una mozione sul progetto di formazione dello SME che sottolineava, come esigenza prioritaria, la necessità di una politica di unificazione economica, di accorciamento delle distanze tra i paesi aderenti e, quindi, di trasferimento delle risorse. La mozione aveva indicato la necessità di aumentare quel Fondo regionale, che il Consiglio europeo, su richiesta ultimativa del governo francese, ha poi recisamente respinto. Da tutti i banchi si è levata la protesta contro una procedura che ha ignorato e mortificato le manifestazioni di volontà espresse dal Parlamento comunitario, che non ha cercato di associarlo alla elaborazione della politica comunitaria, ma anzi ha voluto sistematicamente ignorarlo. Bisogna dire che nella difesa dei diritti del Parlamento si sono trovati vicini deputati italiani comunisti, socialisti, democristiani.

Parlamento ignorato

Il problema posto dal modo con cui il Consiglio europeo ha deciso l'istituzione dello SME è essenzialmente di democrazia comunitaria. Il Parlamento viene ignorato, la Commissione ridotta al rango di segretariato. Lo stesso Consiglio dei Ministri, composto dai rappresentanti degli stati membri, mutevole nei suoi orientamenti a seconda delle vicende interne di ciascun paese, ora è sopraffatto dal Consiglio d'Europa. La piramide dell'istituzione viene rovesciata: la punta dei vertici si innalza e si allarga, mentre si vuole restringere sempre di più quella che dovrebbe essere la base democratica della Comunità. Le decisioni prese dagli stati più forti, comunicate ai governi degli altri stati attraverso incontri segreti e bilaterali, non controllabili dall'opinione pubblica, sono poi sottoposte alla riunione del Consiglio in concludibili segreti, nel chiuso dei castelli ed assumono forma di ricatti, pretese o lasciate. Pressioni di ogni natura e telefonate misteriose servono a piegare i recalcitranti. Altro che unificazione!

Generale è stata nella constatazione che, in questo modo, nella Comunità vi saranno paesi di tre categorie: quelli che decidono, quelli che seguono con difficoltà e quelli che restano in coda al plotone. Una Comunità che dovrebbe marciare a più velocità. Il vero problema posto dalla formazione dello

SME è quello del carattere autoritario di una procedura che vuole ignorare ogni esigenza di sviluppo democratico della Comunità. Gisard d'Estaling, premuto da una opposizione interna che divide la sua stessa maggioranza, si affanna a dimostrare che non esiste un problema di aumento dei poteri del Parlamento europeo, ed ha voluto dare prova, particolarmente su questo punto, di arroganza autoritaria. Ed è importante che, contro questo atteggiamento sprezzante, si sia realizzata una larga convergenza di forze politiche decise a battersi perché il Parlamento eletto a suffragio universale conquistasse uno spazio sempre più largo per trasformare in senso democratico il carattere di una Comunità oggi soffocata dal rinascimento del gioco delle rivalità nazionalistiche, dai rapporti di forza tra stati, dalle vecchie ed anacronistiche pretese di prestigio. Spetterà al nuovo Parlamento, per il numero dei suffragi espressi, per la sua composizione politica, per l'autorità dei suoi membri, dare una base democratica a tutto il funzionamento della Comunità. Il Parlamento uscente ha fatto il suo dovere consegnando, con il voto sul bilancio della Comunità, una bandiera al futuro Parlamento di democrazia e di autonomia.

I comunisti italiani e gli indipendenti di sinistra, che si sono costituiti attualmente in un piccolo gruppo minoritario, raccolgono i frutti di un attento lavoro condotto sul tema dei poteri spettanti al Parlamento, per l'approvazione del bilancio e per avere posto, nel corso dell'esame in prima lettura del bilancio, l'emendamento relativo all'aumento del Fondo regionale.

Potere nuovo plurinazionale

Non si comprende perché i federalisti italiani non abbiano compreso il significato della battaglia sostenuta nell'assemblea europea per riaffermare i diritti del Parlamento europeo contro le pressioni soprafabbriche dei vertici di stato. Per lungo tempo essi hanno contrapposto alla tesi della Comunità come confederazione di stati, arroccati nella difesa della loro sovranità, quella della creazione di uno stato superazionale di carattere federale. Ma la vecchia antitesi tra Confederazione e Federazione è ormai superata. Non si tratta di creare uno stato superazionale federale, munito di tutti i poteri spettanti ai vecchi stati centralizzati, con tutti i loro vizi. Si tratta di creare un potere nuovo plurinazionale, agile, efficace, capace di risolvere con prontezza ai compiti che i vecchi stati non possono più assolvere. Ma questo potere nuovo può ricevere la sua legittimità soltanto dall'esistenza di un Parlamento che abbia i poteri per funzionare democraticamente, e la capacità di collegarsi alle nuove realtà regionali, ai comuni, alle forze dei movimenti organizzati.

Approvare incondizionatamente e per misteriose ragioni di stato, coltando da subito la discussione sul SME, senza un minimo di riflessione critica — ogni iniziativa presa dall'alto e che rafforza il predominio degli stati più forti, vuol dire collocarsi fuori della battaglia tendente a creare una Comunità democratica, la sola che possa portare avanti un reale processo di unificazione economica e politica. Per un accordo monetario, a parte l'esame critico delle sue condizioni, stipulato in segreto e deciso dall'alto, non c'è bisogno di mantenere in piedi una organizzazione pesante e costosa, che serva soltanto a parare le decisioni dei più forti.

I comunisti italiani, alla dannosa retorica di un europeismo fatto di dichiarazioni propagandistiche, preferiscono la battaglia condotta, con serietà, nelle istituzioni comunitarie, per l'avvento di una democrazia europea.

Giorgio Amendola

Annuncio di Carter e Hua Kuo-feng

Cina e Stati Uniti allacciano pieni rapporti diplomatici

Washington rompe con Taiwan (potrà avere relazioni « non ufficiali ») - Il riconoscimento dal primo gennaio

Gli Stati Uniti e la Repubblica popolare cinese hanno deciso la piena e definitiva normalizzazione dei loro rapporti, con l'allacciamento di relazioni diplomatiche a partire dal 1. gennaio e lo scambio di ambasciatori e la istituzione di ambasciate dal 1. marzo 1979. Ne hanno dato notizia contemporaneamente con particolare solennità i presidenti Carter a Washington e Hua Kuo-feng a Pechino, mentre in entrambe le capitali veniva diramato un comunicato congiunto. Il documento afferma che gli USA riconoscono il governo della Repubblica popolare di Cina come l'unico governo legale della Cina. In questo contesto il popolo degli Stati Uniti manterrà relazioni culturali, commerciali ed altre relazioni non ufficiali con il popolo di Taiwan.

Le due parti inoltre, sottolineano che: « ambedue desiderano ridurre il pericolo di un conflitto militare internazionale; nessuna delle due parti ricercherà un'egemonia nella regione Asia-Pacifico o in qualsiasi altra regione del mondo e ciascuna si oppone agli sforzi di un qualsiasi altro Paese o gruppo di Paesi mirante a stabilire una tale egemonia; né l'una né l'altra parte è disposta a negoziare a nome di una qualsiasi terza parte o a concludere con l'altra parte accordi o intese a detrimento di altri Stati ».

Il governo degli Stati Uniti inoltre « riconosce la posizione cinese secondo la quale vi è una sola Cina e Taiwan è parte della Cina ». « Ambedue le parti — conclude il comunicato — ritengono che la normalizzazione delle relazioni cino-americane non solo risponde agli interessi dei popoli cinese e americano ma contribuisce anche alla causa della pace in Asia e nel mondo ».

ALTRE NOTIZIE IN ULTIMA

Dal nostro corrispondente
WASHINGTON — Gli equilibri mondiali tradizionali sono cambiati. E' la prima e più pertinente considerazione suggerita dal clamoroso annuncio dato da Carter ieri notte. Cina e Stati Uniti hanno deciso di allacciare normali relazioni diplomatiche. Contemporaneamente Washington rompe con Formosa e dichiara che il trattato militare che impegnava gli Stati Uniti alla difesa dell'isola non sarà rinnovato dopo la sua scadenza alla fine del 1979. Teng Hsiao-ping verrà a Washington il 29 gennaio. La notizia è stata data nella forma più solenne. Mezz'ora dopo che il Dipartimento di Stato aveva convocato gli ambasciatori dei « paesi amici »

Alberto Jacoviello

(Segue a pagina 19)

La proposta strategica delle Tesi per il XV congresso

Le ragioni della terza via

Vi è stato, sin qui, un certo sforzo di buona parte della stampa italiana per una informazione relativamente oggettiva sulle « tesi » che hanno aperto la discussione congressuale dei comunisti. Ciò non significa naturalmente che siano mancate le deformazioni, più o meno abituali, o i tentativi di minimizzare. Tuttavia, prevalgono per ora gli accenti riflessivi. E' un primo risultato, soprattutto in un momento in cui, da più parti, sono venuti stimoli pesanti per il ritorno ad un clima di preconcetto e di faziosità verso i comunisti. E' augurabile che questo sforzo continui: le tesi vogliono essere uno strumento per la discussione interna e per la discussione tra i comunisti e le altre forze politiche e sociali, tra i comunisti e l'insieme dei cittadini. Ma perché una discussione reale e utile possa radicarsi, converrebbe sforzarsi di andare alla sostanza delle questioni che le tesi sollevano. Tale sostanza non è, come appare in qualche commento, la replica ad una astratta e talora vuota polemica ideologica. Il problema della fonte di ispirazione ideale dei comunisti o di altre forze è sicuramente questione di grande rilievo: ma ridurre il dibattito teorico ad una disputa prima di riferimento alla realtà non serve né alla teoria, né alla pratica.

Un partito, qualsiasi partito, definisce se stesso con la propria capacità di individuare i problemi di fondo posti dalla realtà e di riferire rispetto ad essi una linea: è qui che si misura la validità del suo patrimonio ideale. Le tesi dei comunisti muovono da questa esigenza: la comprensione della fase storica che il mondo sta attraversando, le alternative drammatiche che stanno di fianco al genere umano, all'Europa, al nostro paese.

Non si può scegliere una strada giusta per il proprio paese se si ignora il quadro di insieme: e oggi esso è

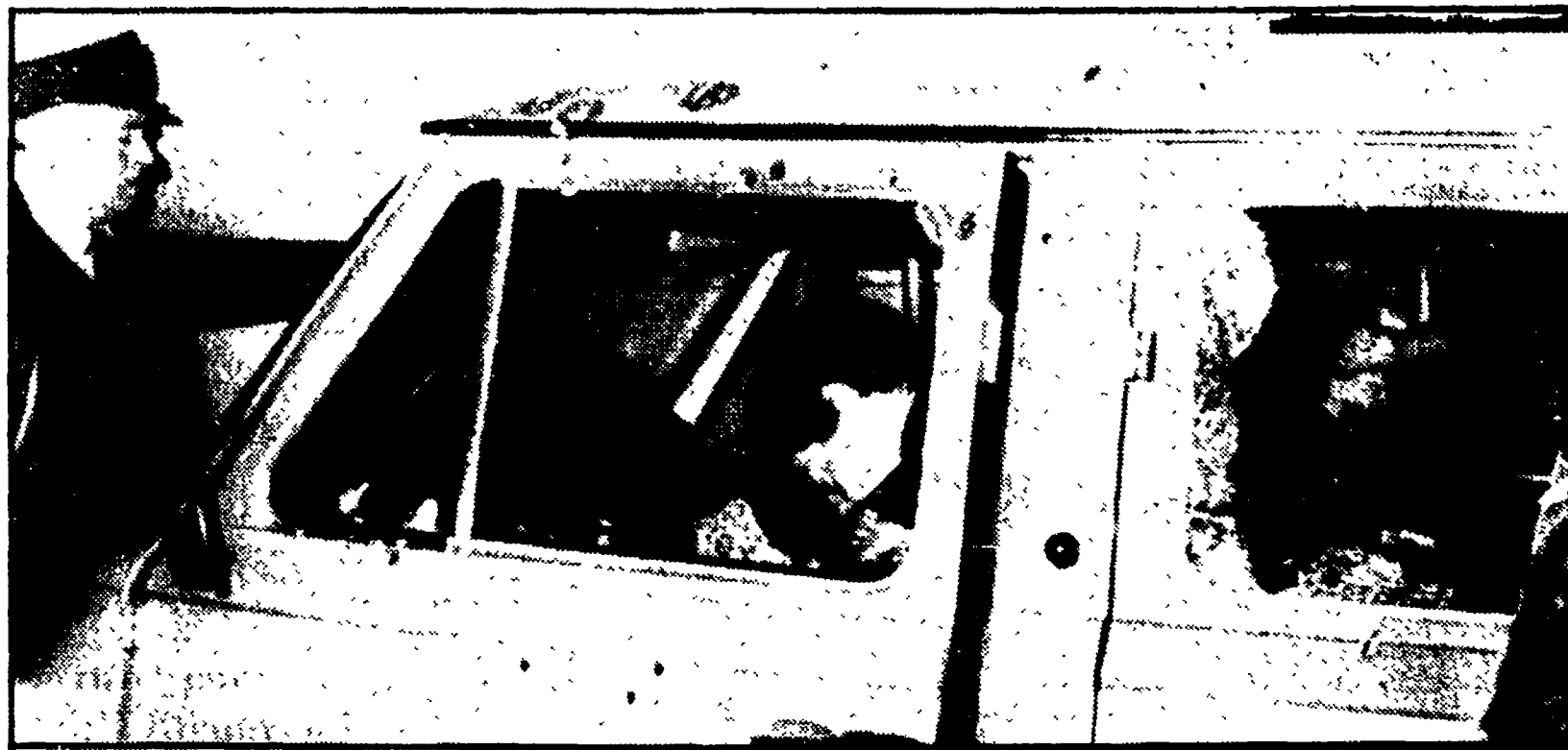
quello di una crescente interrelazione tra le varie parti del mondo ma, al tempo stesso, è il quadro di una fragilità grande degli equilibri internazionali, del peso pauroso degli armamenti, delle minacce all'avvenire dell'umanità. E' una situazione piena di molti temporaleschi, e già ora segnata da realtà disumane: masse immense alla disperazione e alla fame, e contemporaneamente saccheggio e sperpero di risorse insostituibili, consumi frenetici e distorti in molti paesi capitalistici. E' il quadro che i comunisti chiamano della crisi storica del capitalismo e dell'imperialismo: e non già, come subito ha obiettato qualcuno, per opporre un mondo socialista senza problemi e senza drammi al mondo capitalista.

Una tale visione di ciò che dicono le tesi è del tutto falsa: nessuno spirito manicheo le pervade. E' vero il contrario: la visione dello straordinario processo stori-

L'assassinio dei due giovani agenti sul pullmino

Un tiro al bersaglio la strage di Torino

Ore di tensione in questura - I poliziotti: mezzi e servizi debbono adeguarsi alla offensiva terroristica - Rognoni, il capo della polizia e delegazioni operaie ai funerali



Dal nostro inviato

TORINO — Ieri, nelle prime ore del pomeriggio, le salme di Salvatore Lanza e Salvatore Porceddu hanno lasciato assieme la camera ardente allestita nel palazzo della questura. Cadeva una pioggia sottile che infradiciava i resti della breve nevicata del mattino.

Le due bare sono uscite dal grande portone di corso Vinzaglio, passando tra le colonne di fiori. Un lungo corteo le ha accompagnate fino a via Cernaia, poi in via Assarotti, verso la chiesa di Santa Barbara. C'era il ministro degli Interni Rognoni e il capo della polizia Parfido. Più indietro gli striscioni delle fabbriche con le rappresentanze dei lavoratori. Nove mesi fa un altro funerale — quello del maresciallo Rosario Berardi, vittima anch'egli della « logica di annientamento » delle br — aveva seguito lo stesso breve percorso. Era l'11 marzo, un sabato anche allora. Lanza e Porceddu avevano lo stesso nome di battesimo, la stessa età. Entrambi venivano dal meridione ed a 21 anni indossavano di fresco la divisa della polizia.

Nelle ore immediatamente seguenti l'attentato erano corse parole grosse, accuse pesanti: « Mandano i giovani a morire senza protezione — si era sentito gridare in questura — ormai siamo come i piccioni del tiro a volo. E' ora di finirli ». In quei momenti concitati al questore era stato attribuito un gesto crudele sui due agenti assassinati: stavano dormendo, si sono fatti sorprendere. Non era vero, ma la frase si era diffusa in un lampo rinfocolando vecchi e nuovi rancori, esasperando la rabbia e il dolore. « Prima ci fanno ammazzare e poi ci insultano » gli era stato risposto.

Ieri mattina in questura i funzionari smentivano con forza: « Non è vero niente — dicevano —. Non è vero che i due agenti stessero dormendo. Non è vero che il questore abbia pronunciato quella frase ». E lo — aggiunge un dirigente — era col dottor Pirrella quando è giunto sotto la mura delle Nuove. Ha visto i due uomini accasciati nell'abitacolo ed ha detto soltanto: « Pare che dormano ». Era scosso e addolorato come tutti noi.

Tutto falso dunque. Non ci sono stati giudizi avventati, Lanza e Porceddu erano ben svegli al momento dell'agguato, ed a dimostrarlo vi sono tutti gli elementi raccolti sulla meccanica dei fatti: cioè pochissimi dati, frammentari ed incerti. L'unica cosa sicura, anzi è proprio questa: i due agenti si sono accorti del pericolo e, sotto il fuoco della mitragliatrice, hanno tentato un'impossibile reazione. Porceddu è riuscito a sparare un colpo e la sua pistola è stata ritrovata sul sedile, inceppata. Lanza ha potuto appena estrarre l'arma dalla fondina: seduto dalla parte di sinistra.

Aldo Tortorella

(Segue a pagina 19)

L'anello di congiunzione

Il terrorismo sembra trovare una nuova tappa nella sua « escalation ». Quanto è accaduto a Venezia, a Firenze, a Bologna, a Torino nella giornata di venerdì, rivela elementi inediti nella strategia della destabilizzazione del sistema democratico. Non è solo la contemporaneità degli episodi — che pure ha un suo grande significato — quanto il nuovo indirizzo della violenza, che sembra voler estendere ancor più il ventaglio dei possibili obiettivi: un magistrato di non alto livello a Firenze, un dirigente periferico del sistema bancario a Venezia, due giovanissimi agenti di polizia a Torino.

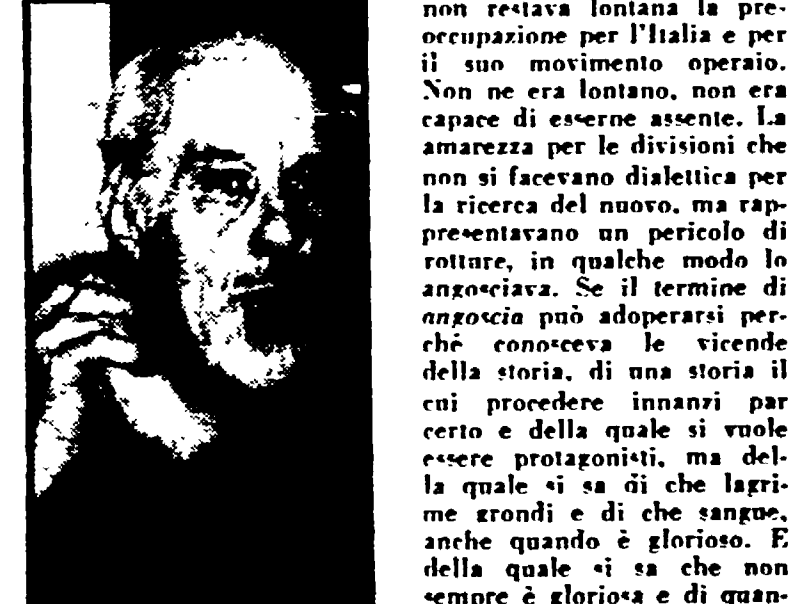
Appunto il massacro di Torino è il più significativo di questo « nuovo corso » — un crimine che non ha precedenti neppure in quello di via Fani, dove unari di comunisti — se è lecito dare una spiegazione al crimine — era nel fatto che « quegli » agenti « dovevano essere uccisi perché potesse essere raggiunto l'obiettivo del rapimento di Moro. Il massacro di Torino è stato invece fine a sé stesso, non aveva altri scopi che il suo verificarsi. Ed è stato infatti motivato con la « teoria » dell'annientamento, con il proposito,

(Segue a pagina 19)

Lutto del movimento operaio e progressista

La scomparsa di Lelio Basso

ROMA — E' morto nelle prime ore di ieri mattina nell'ospedale San Camillo, dopo un attacco cardiaco, il senatore della sinistra indipendente Lelio Basso. Aveva 75 anni. Nel pomeriggio il presidente della Repubblica, Pertini, ha reso omaggio alla salma. I funerali si terranno domattina, alle ore 9, a partire da abbattonazione di via Dogana Vecchia.



di dare un marchio originale al dibattito, come alla ricerca teoretica e all'iniziativa politica.

Fu difficile da cavellare e sarebbe grottesco farlo ora. Per un uomo di partito, come me, viene prima di tutto l'orgoglio che il partito comunista abbia saputo sempre rispettare il suo vero essere. E' lui, l'avergli voluto rendere possibile di restare nella vita politica, come senatore nelle nostre liste: quando parve, per un momento, che egli volesse ritirarsi amareggiato, quasi considerando che non c'era più posto per lui. Per il suo essere indipendente di restare nella vita politica, come senatore nelle nostre liste: quando parve, per un momento, che egli volesse ritirarsi amareggiato, quasi considerando che non c'era più posto per lui.

Così lo ricordo. Così siamo ancora insieme a continuare il lavoro già per il 1979. Quel lavoro per il quale avevamo già abbozzato una traccia, che avrebbe dovuto venir definita poi, tra un viaggio e l'altro. I movimenti di liberazione, il mondo arabo, le iniziative culturali che voleva comuni. Ma

passione, ma per una biblioteca che non volle che fosse soltanto sua, i libri che pure lesse e sui quali lavorò con cura instancabile.

Così lo ricordo. Così siamo ancora insieme a continuare il lavoro già per il 1979. Quel lavoro per il quale avevamo già abbozzato una traccia, che avrebbe dovuto venir definita poi, tra un viaggio e l'altro. I movimenti di liberazione, il mondo arabo, le iniziative culturali che voleva comuni. Ma

Gian Carlo Pajetta

Operaio di 14 anni muore sotto la pressa in fabbrica a Napoli

NAPOLI — Un ragazzo di 14 anni, Ciro Lettieri, è morto ieri nella scottificio di Cercola dove lavorava nelle ore serali, precipitando da un'altezza di due metri ed è rimasto schiacciato da una pressa. Orfano di padre, con numerosi fratelli, era costretto a lavorare, per aiutare la madre disoccupata.

Grandi manifestazioni di edili a Napoli e siderurgici a Roma

Centocinquanta edili a Napoli, decine di migliaia di siderurgici e operai delle fibre di Roma. Venerdì è stata una giornata di grande mobilitazione operaia. Dagli scioperi e dai cortei è venuto un monito al governo perché dia risposte chiare e immediate ai gravi problemi di una impresa padovana che si recava in crisi: dell'industria chimica e siderurgica nel Mezzogiorno.

Precipita jet privato con dieci a bordo in volo per l'Algeria

Tragedia aerea sulle montagne che circondano Leonessa (Rieti). Un aereo privato con a bordo otto dirigenti e funzionari di una impresa padovana che si recava in Algeria, è precipitato per un guasto disintegrando. Nella scogliera, oltre agli otto funzionari della società « Icomas », sono periti anche i due piloti. La società padovana aveva in appalto alcuni lavori in Algeria.